Avvenire

Quotidiano

Data 18-10-2019
Pagina 13
Foglio 1

I cattolici imparino dagli errori della Dc

GOFFREDO **FOFI**

Si legge e si sente parlare sempre più spesso di un ritorno dei cattolici alla politica, o almeno di quella parte di cattolici che hanno imparato molto dal fallimento del modello Democrazia cristiana, un partito nato in modi più che degni, ma che finì per negarsi e arenarsi nel gusto del potere e per la quantità di alcuni elementi che lo caratterizzarono. Ci si augura che se questi discorsi porteranno a dei fatti, ci si debba confrontare con un'organizzazione messa in piedi da quei cattolici che hanno ben ragionato (magari da sconfitti) sulla storia di ieri e con le idee molto chiare sulle urgenze del presente e decisi a spendersi perché l'umanità possa avere ancora un futuro, intervenendo rapidamente finché si è ancora in tempo sui temi che il mondo odierno impone: ecologia anzitutto, e preoccupazione "pedagogica" per il futuro e le nuove generazioni, e salute delle istituzioni.

È uscito di recente presso Sellerio un saggio di Marco Follini che si intitola proprio *Democrazia cristiana. Il racconto di un partito*, e che chiarisce piuttosto bene il "garbuglio" che la Dc è stata per smania di coprire tutto, di non accettare davvero di essere parte. Chi pensa a un partito futuro farebbe bene a leggerlo. È uscito anche, con tutt'altro linguaggio, un nuovo romanzo di uno dei pochi veri scrittori che possiamo oggi vantare, Davide Orecchio, *Il regno dei fossili* (il Saggiatore) che recupera, fin troppo, modi da avanguardie di ieri per parlare di un mondo che è stato e che, bensì, persiste. Uno dei protagonisti di questo romanzo bello e contorto è Andreotti, emblema di un modo di far politica che nel libro ha però di fronte una figura ben diversa dalla sua, che è quella di Moro. Due anime dello stesso partito. Da chi c'è da imparare qualcosa in positivo per l'oggi, e per il domani? Si dovrebbe trattare oggi di agire in un mondo diverso avendo davanti un nuovo sistema di potere con cui confrontarsi e con cui battersi, non accettandolo. Chissà se qualcuno avrà mai, in politica, questo coraggio! Nell'introduzione al numero della rivista "Servitium", dedicato a *Quali profeti oggi?*, leggo una descrizione del "profeta" di cui i curatori pensano che avremmo bisogno: «Un personaggio scomodo, senza peli sulla lingua, incurante delle simpatie dell'uditorio» perché «chi non è, ma fa il profeta è un falsario» e non è altro che «un tipo psicologico, che fa notizia e ama farlo sapere». Peggio ancora, viene da aggiungere, quando gente di questa risma si mette a fare politica. Ne abbiamo visti, in questi anni, di nefasti profeti che miravano a comandare consolando invece di mettere in crisi e costringere a ragionare e a lottare, contro il potere e per un mondo migliore. Prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA